

Il caso

Convegno a Capodimonte sulla «Maddalena»: un documento confermerebbe l'autenticità del quadro ritrovato nel 2014

L'ultimo mistero di Caravaggio

Giovanni Chianelli

Un piccolo foglio, 10 centimetri per 20. Potrebbe essere il minuscolo rettangolino di carta e il suo contenuto a contenere la prova che la «Maddalena in estasi» è davvero di Caravaggio: il quadro, ritrovato nel 2014 dalla storica dell'arte Mina Gregori, rischia di ridurre a copia la cosiddetta Maddalena Klein, fino a quel momento ritenuta l'originale dell'opera che ritrae una giovane donna ad occhi chiusi, rivolta verso l'alto, attualmente in una collezione romana.

Contributi che vanno nella direzione di questa attribuzione arrivano dalle due giornate di studio «Caravaggio a Napoli. Ricerche in corso», concluse ieri al museo di Capodimonte e promosse dal direttore Sylvain Bellenger e dalla studiosa Maria Cristina Terzaghi. Al centro del dibattito l'autenticità del foglio che ha accompagnato l'opera nei suoi passaggi di proprietà tra le famiglie Colonna, Canali e Pacelli tra il '600 e l'800. «Madalena roversa di Caravaggio a Chiaia ivi da servare per beneficio del cardinale Borghese di Roma», recita il testo. Conservato dalla famiglia che attualmente è proprietaria del quadro – che vuole mantenere l'anonimato – il dipinto è stato recentemente messo a disposizione degli studiosi.

I problemi erano il collegamento con la Maddalena e la datazione del biglietto. Se ne è occupata Orietta Verdi, ex direttrice dell'Archivio di Stato di Roma: «Dalle indagini diagnostiche risultano tracce di elementi non riconducibili al testo del-

la lettera ma all'aderenza con quello che con ogni probabilità è un dipinto: oro, zinco, rame e manganese», dice la studiosa. Il foglio dunque è stato a contatto con la tela a lungo: «Secondo questa pista, per circa 250 anni. Nascosto in una tela di rinforzo del quadro, come risulta verosimile dalle pieghe del foglio, dalla lacerazione sulla sua parte destra e dal taglio che la stessa Maddalena presenta in uno degli angoli».

Il biglietto nascosto fu probabilmente ritrovato da un tale Angeli, restauratore incaricato nel 1864 dai proprietari ottocenteschi della tela, i perugini Pacelli, di fare una stima delle opere di famiglia. Nell'inventario Angeli parla di una Maddalena «moriente» di scuola caravaggesca, mentre in una precedente lista del 1842, redatta dalla famiglia Canali, si parlava di una Maddalena «morbonda» del Guercino. «Molti studiosi hanno sviluppato similitudini tra i tratti dei due artisti», spiega Francesca Curti che nella due giorni si è occupata di ricostruire la proprietà del quadro tra '700 e '800. Quindi, la deduzione è che il compilatore della seconda lista, dopo aver trovato e staccato il foglio dall'involucro che lo nascondeva nella tela, avrebbe corretto l'attribuzione, usando prudentemente la definizione di «scuola».

Quanto alla storicità del biglietto la Verdi non ha dubbi: «Quel "roversa", che si riferisce alla postura fisica della ragazza ritratta, ha delle occorrenze negli scrittori italiani del '500, dopo diventa desueta. Anche la grafia utilizzata, che non appartiene a

uno scrittore di professione, è del tipo "Bastarda italiana", usata fino all'inizio del '600».

Interessante la vicenda dei passaggi di mano dell'opera: a fine luglio 1610, pochi giorni dopo la morte di Caravaggio, il vescovo di Caserta Diodato Gentile manda una lettera al cardinale Scipione Borghese, il protettore del pittore cui si fa riferimento nel foglio. Dopo aver informato il porporato della morte di Merisi riferisce che sulla barca che trasportava l'artista c'erano tre quadri, «doi S. Giovanni e la Maddalena», e che avrebbe fatto rotta di nuovo verso Napoli.

I dipinti sarebbero andati «in casa della s.ra Marchesa di Caravaggio, che abita a Chiaia». Si tratta di Costanza Colonna, nobildonna partenopea benefattrice del pittore. L'opera resterà a Napoli per alcuni anni, ma non in mano ai Colonna, spiega la Curti: «La tela nel corso del '600 passò ai Canali di Perugia. Famiglia facoltosa, attiva nel commercio della seta e con importanti relazioni di potere». Questa famiglia potrebbe avere origini napoletane, quello che



Peso: 42%

si sa di sicuro è che «sono documentati i rapporti con i Colonna». Un'ipotesi è che il quadro avrebbe potuto costituire merce di scambio di qualche transazione intercorsa tra le due famiglie.

Insomma, sembra che il giallo si stia risolvendo: la Maddalena Gregori sarebbe l'originale, la Klein una copia, anche se nel catalogo del ministero dei Beni culturali figura ancora come attribuita al Merisi. La parola d'ordine, infatti, resta prudenza. La stessa Terzaghi ammonisce: «Certamente il biglietto è un documento eccezionale. Ma non ci si può sbilanciare, potrebbe trattarsi ancora di una copia». Anche Riccardo Lattua-

da, docente di Storia dell'arte all'università Luigi Vanvitelli, è per la cautela: «Si è sempre ritenuto che Caravaggio non abbia fatto copie dello stesso quadro. Ma potrebbe non essere così. Potrebbe trattarsi di due originali. Oppure di due copie».

**LA PROVA IN UN FOGLIO
DI 10 CENTIMETRI PER 20
NASCOSTO NELLA TELA
DI RINFORZO
DELL'OPERA
DIPINTA A NAPOLI**

**I DUBBI DI LATTUADA:
«LA MADDALENA KLEIN?
MAGARI ABBIAMO
DUE ORIGINALI OPPURE
POTREBBERO ESSERE
ENTRAMBI DELLE COPIE»**



Peso: 42%